

## TESTONI

Fu un'autentica Giornata Di Merda quella, giuda beduino!

Le giornate di merda iniziano sempre con una telefonata.

Driin. Pronto? Che cosa? Papà sta male? Ha avuto... Puoi ripetere? Un infarto, per la miseria?

Driin. Pronto? L'indice MIB è sprofondato sotto terra? Mi sono giocato due miliardi? Vuoi dire che sono in mutande?

E cose del genere.

A me capitò un politico *influyente*, uno di quei viscidini intrallazzatori disposti a tutto pur di non lasciarsi soffiare la poltrona da sotto il culo. Aveva avuto il mio numero di telefono da un suo amico (dicono tutti così), e mi chiedeva un favore in cambio di cento sacchi. Centomila euro dei contribuenti italiani, esentasse, sull'unghia: un bel gruzzoletto che mi faceva gola. Mmm, pensai, potrei comprarmi la porcilaia di Ginko e farci un localino per scambisti, che è tanto di moda. Al diavolo Ginko, aggiunsi, m'intasco tutti i risparmi che ho in Svizzera e me la spasso ai Caraibi.

Forse era troppo presto per fare progetti. Voglio dire, desideravo mandare a farsi friggere lo schifo di mestiere che mi ero scelto, però dovevo prima ascoltare quello che il politico aveva da propormi e scoprire dov'era il trucco.

Elezioni. Risultati. Mi bastò questo per afferrare il nocciolo della questione.

- Lei vuole sapere se il suo avversario la tromberà alle Politiche del 2010 - ripetei come uno scolareto idiota. - Vuole sapere in anticipo se manterrà il suo seggio in parlamento nella prossima legislatura, giusto?

- Giusto - confermò il politico.

- Posso dirglielo - buttai lì senza giri di parole.

- E io voglio saperlo - ribadì lui, con la bavetta ai lati della bocca (almeno

immaginavo che l'avesse).

- Ma io non tratto con i clienti per telefono - mi affrettai a precisare. - Non ho garanzie. E non sopporto le fregature.

Il politico tacque per dieci secondi, poi disse: - D'accordo. Mi dia il numero del suo conto in banca.

Glielo diedi.

- Attenda un attimo - mi disse. E interruppe la comunicazione. Restai imbambolato a fissare il telefono, che dopo cinque minuti squillò ancora.

- Chiami la sua banca - mi esortò recisamente il politico. - Il cinquanta per cento della somma è già stato accreditato. Le basta come garanzia?

- Perfetto. - Già mi leccavo i baffi.

- La previsione - esigette il politico.

- Certo, certo. Quanta fretta. Mi dia il tempo per la sessione Stimplex, poi le faccio sapere. E ho bisogno del suo nome.

Parve riluttante a rivelarmelo, quasi fosse un segreto di stato. - Mostelli. Severino Mostelli. Quanto tempo?

Un pezzo pesante, per la miseria! - Mi richiami fra due ore. - Intanto avrei fatto un controllino. Niente soldi, niente merce.

Lo Stimplex è una macchina infernale. L'ho spiegato più volte in questo libro e non mi stancherò mai di farlo. Ti rende una divinità onnisciente, ma ti toglie la cosa che consente agli uomini di restare mentalmente a posto: il sonno. Dopo una sessione di stimolazione virtuale complessa (virtual complex stimulation, da cui Stimplex), sei pronto per una notte di festival horror.

Ti appaiono davanti agli occhi mostri tremendi e incredibilmente reali. Se sei fortunato vedi solo forme astratte che lampeggiano e girano in tondo come fantasmi irrequieti. Non ci sono sonniferi o ipnotici che tengano, non

puoi farci nulla. Te ne stai sdraiato sul letto con le palpebre spalancate e le pupille focalizzate sul soffitto, in attesa che finisca lo show.

Altre controindicazioni: la testa s'ingrossa. Il cervello non è in grado di reggere il peso dei miliardi di stimolazioni che lo Stimplex ti spara nei neuroni, perciò si adatta e aumenta il proprio volume. Questo determina misteriose mutazioni a un livello cellulare profondo che innescano le facoltà PSI di cui tutti i testoni sono dotati.

Chiunque abbia inventato lo Stimplex è un pazzo e un genio allo stesso tempo. Tecnologia militare, si dice. I signori della guerra avevano un disperato bisogno di conoscere in anticipo le mosse del nemico, volevano a ogni costo dei fenomeni da baraccone con il dono della precognizione. Qualche scienziato pazzo ha dato loro lo Stimplex, qualcun altro lo ha rubato e venduto alla malavita. Il mio è un regalo di un potente boss della Cupola siciliana. Continuo a ringraziarlo per l'esistenza che mi ritrovo.

Restai un'ora nella virtualità delirante dello Stimplex. La preco che dovevo sfornare non richiedeva una stimolazione eccessiva. Si trattava di proiettarsi pochi mesi nel futuro e verificare se il politico avrebbe pianto lacrime di sangue o bevuto champagne tutta la notte.

Uscii frastornato dalla cabina (sentivo mille campane suonare a festa nel mio testone) e mi diressi in cucina. Mi veniva fame dopo una sessione. La mia materia grigia aveva bisogno di tanto glucosio quanto una Ferrari di benzina.

Mi spazzolai un barattolo intero di Nutella poi mi sdraiai sul letto in attesa che il politico chiamasse. Nel frattempo mi concentrai: mi occorrevo non più di cinque minuti per avere bell'e pronta la precognizione. Ero sul punto di mettere insieme le immagini che affioravano dal mio subconscio strapazzato, quando fui interrotto. - Giuda beduino! - sbottai - non si disturba un testone che cogita. - Qualcuno aveva suonato il campanello.

L'abitudine di lavorare in clandestinità mi aveva reso sospettoso, guardingo, cauto. Non aprivo mai la porta bellamente, non senza sapere chi ci fosse dall'altra parte. Ma in quell'occasione ero furioso: avevano spezzato il processo creativo di una preco. Desideravo cantargliene quattro, a quegli scassapalle.

Spalancai la porta e mi trovai di fronte un brutto tipo con addosso un giubbotto di pelle scorticata che avvolgeva spalle immense. Inoltre aveva una pelata radiosa e l'aria da cattivo dei film. Oh-oh, pensai.

Mi guardava con disprezzo (o forse dovrei dire disgusto?), dato che la prima cosa che aveva notato era stata la mia testa considerevolmente più voluminosa della sua.

- Giulio il testone? - esordì con voce roca e nasale, come se avesse un terribile raffreddore.

- Sono io. - Confesso che la sua stazza ridusse al lumicino le mie intenzioni bellicose.

Mi spinse dentro con una manata brutale e varcò la soglia assieme a due scagnozzi, venuti a galla da chissà quale discarica abusiva. Uno di loro stringeva in mano una mazza.

- Ehi, che fai, stronzo! - urlai, annaspando come uno scemo.

- Parla solo quando te lo dico io - mi ordinò.

- Chi cazzo sei?

Lo scagnozzo col bastone mi calò una randellata selvaggia sulla spalla destra. Il dolore esplose e mi arroventò i nervi. Mi spalmai sul pavimento, con la mano sinistra artigliata alla carne pulsante di sofferenza, e intonai un lamento canino.

- Parla solo quando te lo dico io - ripeté il bestione.

- Va bene - rantolai.

- Hai ricevuto una telefonata, giusto?

- Sì, giuda beduino!

- Be', dimentica le parole di quel deputato dei miei coglioni.

- Perché dovrei farlo? - mi arrischiai a domandare. Scorsi un gesto d'insofferenza da parte dello sgherro con la mazza: forse ero andato oltre il lecito.

- Perché te lo diciamo noi - rispose lo schwarzenegger, battendosi due volte l'indice sullo sterno. - Inoltre - aggiunse - devi farci un favore.

Intuii subito dove intendesse arrivare. Voleva una preco tutta per sé. Non avevo sbagliato di molto. - Quella preco serve a noi - riprese il bestione. - O meglio... - si interruppe per scegliere le parole. - ... Al nostro datore di lavoro.

- Chi sarebbe?

- Uno che non ama perdere.

Era senza dubbio l'avversario alle elezioni del politico. In qualche modo era riuscito a intercettare la conversazione telefonica e aveva preso provvedimenti. In amore, in guerra e in tempo d'elezioni tutto è permesso.

- Sputa quella preco e vedi di non farmi girare le balle - ringhiò il bestione sfoggiando una doppia fila di denti gialli e traballanti.

- Non lavoro gratis - lo sfidai io, e già avvertivo nell'aria lo schianto di un'altra randellata.

- Fai l'eroe - constatò lui. Poi sorrise ai suoi compari come se avesse appena regalato loro una perla d'irresistibile comicità. I due tipacci lo gratificarono di una specie di risata, a metà tra la tosse e l'asma. - Ma ti renderai conto che non serve. - Fece un cenno ai due mostriciattoli e quelli cominciarono ad avanzare.

Con il fiato mozzo e la consapevolezza che avrei passato mesi in un letto d'ospedale, mi colse una preco. Era la prima volta che mi succedeva. Con ogni probabilità il panico aveva obbligato il mio subconscio a sfornare una preco non richiesta, ma di vitale necessità. Diedi una rapida sbirciatina al futuro

immediato, e tanto mi bastò per esultare per la fine che avrei fatto.

Cominciai a ridere incontrollatamente, sbattendomi del dolore alla spalla.

I tre teppisti restarono interdetti, si scambiarono occhiate interrogative. Alla fine il bestione scattò, rosso in viso: - Che cazzo ti ridi, imbecille!

Non risposi perché ero troppo occupato a sbellicarmi.

Non sapevano. Semplicemente, loro non sapevano.

La sirena di una volante li gettò nell'agitazione. - I maledetti sbirri! - urlarono quasi in coro. - Stronzo! - mi schernì lo schwarzenegger. - Come hai fatto a chiamarli?

Tra le lacrime e i singhiozzi, dissi: - Non li ho chiamati, infatti. - E continuai a ridere.

- Spara quella preco - gracchiò lo sgherro brandendo la mazza; si notava chiaramente che aveva fretta di levare le tende.

- Ciao ciao - li salutai. L'ululato della sirena si era affievolito, la macchina degli sbirri si era involata verso un'emergenza lontana. Il destino di quegli idioti non erano le sbarre di una lurida cella.

Con sollievo, percepii un tremito elettrico del pavimento che ben presto serpeggiò su per la mia spina dorsale, proprio come nella visione del futuro. In una frazione di secondo tutto il palazzo prese a ballare la samba. Le pareti si piegarono su se stesse e il soffitto si sgretolò come un foglio di polistirolo. Mi alzai di scatto e mi rifugiai nella cabina dello Stimplex. Sballottato di qua e di là, persi i sensi.

Mi svegliai con dolori dappertutto. Il testone mi faceva male. Doveva aver ricevuto un bel po' di botte mentre la cabina terminava la sua ruzzolata tra le macerie.

S'era trattato d'un bel terremoto, non c'è che dire; nella preco avevo visto

frammenti di telegiornali del giorno dopo: 8° grado della scala Mercalli. Giuda beduino! Se non avessi avuto quella visione, non avrei saputo cosa fare e ci sarei senz'altro rimasto secco!

Per fortuna (ora che ci penso la fortuna non c'entrava niente) ero ancora vivo, e avevo qualcosa da fare. Sentivo attorno a me le urla concitate degli uomini della protezione civile, giunti a prestare i primi soccorsi.

Ma io non volevo che mi vedessero. Aprii la porticina ammaccata dello Stimplex e sporsi gli occhi. I soccorritori si muovevano tra i resti dell'edificio come formiche isteriche. Di tanto in tanto si facevano più vicini, ma, a quanto sembrava, nessuno mi aveva ancora individuato. In un momento di relativa calma, sgusciai fuori, tenendomi tra le mani il cranio instabile, e mi allontanai. La mia meta era il laboratorio di von Schnauzer, il chirurgo dei testoni pentiti.

L'esperienza con quei teppisti fu la goccia che fece traboccare la mia esasperazione. Mi ero rotto di vivere pericolosamente. Non reggevo più il peso abnorme della mia testa, le notti insonni, la vita da ricco recluso. Altri testoni se n'erano andati da questo mondo con un proiettile alla tempia, io, invece, non avevo mai trovato il coraggio di compiere un gesto così stupido. Volevo soltanto confondermi tra la Gente Comune, essere uno dei tanti.

Mi feci ridurre il volume del cranio e trapiantare una lucida chioma bionda, infine chiusi il conto in Svizzera e fuggii ai Caraibi. Lì aprii un night club per clienti particolari: politici crapuloni e lussuriosi, tangentisti sputtanati, faccendieri e arraffa-arraffa d'ogni genere.

Non provate a cercarmi se passate da queste parti.

Godetevi il mare, arrostitevi al sole dei tropici e pensate che adesso sono uno di voi.

E così sia.

tratto da

CONFESSIONI DI UN EX-TESTONE

di Anonimo

Ed. Mondadori

settembre 1998